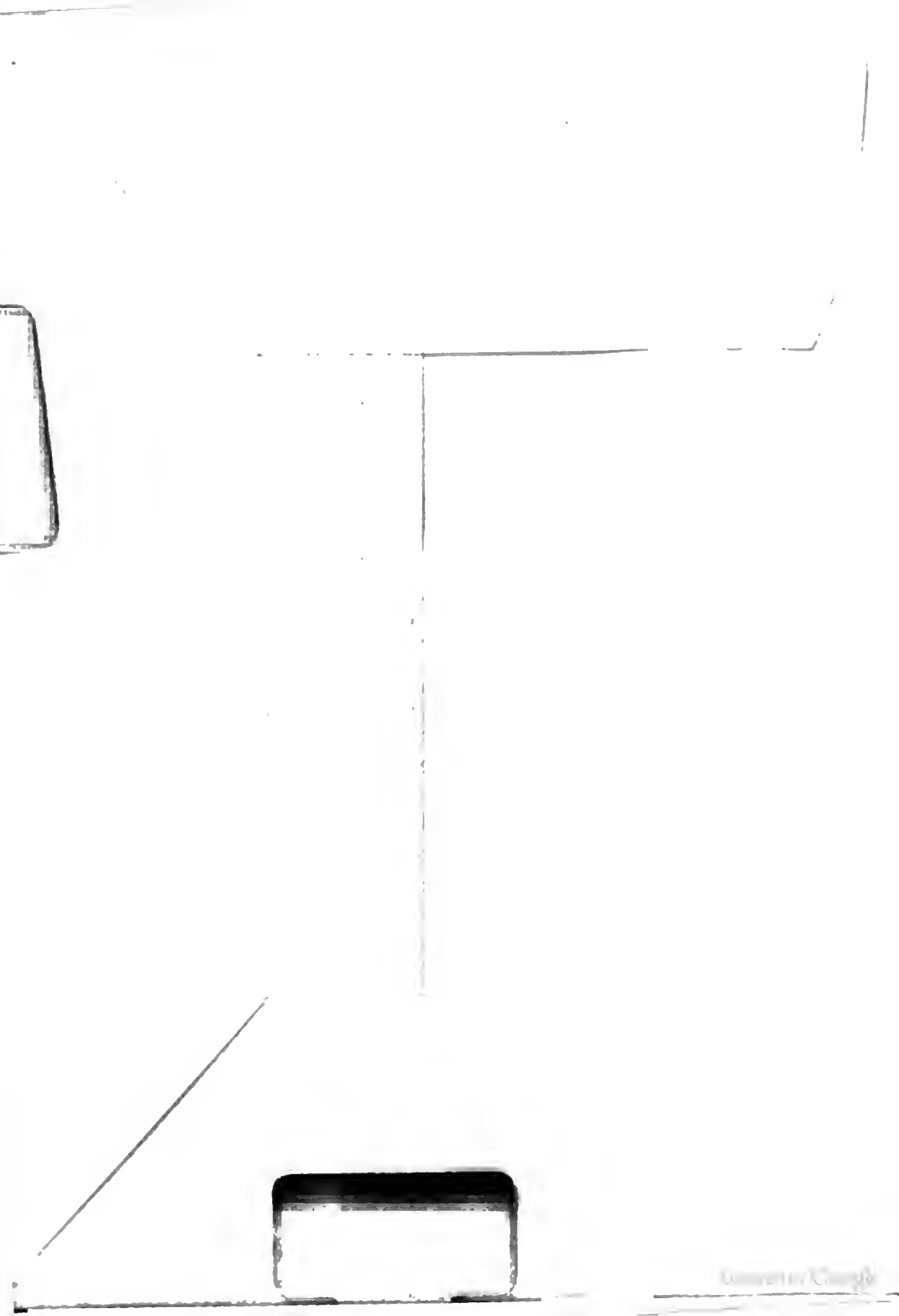
B. N. C.
FIRENZE
1157
11



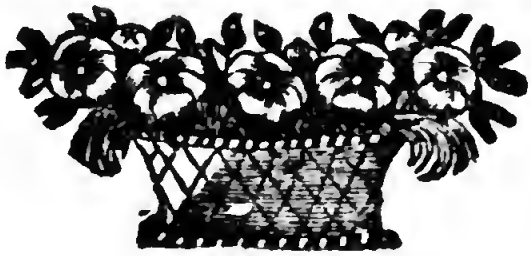
1157
11

Google

Digitized by Google

POESIA
A DUE VOCI
Da cantarſi
NEL GIORNO NATALIZIO
DELLA SERENISSIMA
VIOLANTE BEATRICE
PRINCIPESSA DI TOSCANA

Muſica del Rev. Sig. Lorenzo Conti.



IN FIRENZE. MDCCVI.

Per Vincenzio Vangeliſti. *Con licenza de' Superiori.*

INTERLOCUTORI:

Diana.

Fileno.

Fil. TRombe armoniche, e canore
Delle ſelve il nume arciero
Vi riſveglia luſinghiero,
E v' invita a riſonar.
Ed al placido fragore
S' udiranno anco gioconde
Per le fronde
Grate l' aure ſuſurrar.
Eccoti o vaga Dea
Al tuo bel carro intorno
D' ucciſe prede adorno
De i fidi cacciator l' eletto ſtuolo,
Che a celebrare il gran natale intento
Qui s'uniſce a i tuoi cenni, e teco ancora
Qui gode rinnovar pompa ſonora.
Dia. Sì, con eco feſtiva
Vò che rimbombi ogni antro, ed ogni riva
Acciò s' onori il giorno
In cui godè le prime aure vitali,

Come vaga nascente alma facella,
L'alta Real Donzella
Errante, e sola
Al prato, al monte
Al chiaro fonte
Su per la selva
Lieta ogni belva
Oggi n'andrà.
Se già m'invola
L'arco, e lo strale
Quel che m'assale
Sereno giubilo,
E loro impetra
La libertà.
Ma tu dimmi Pastor, dove è il bel coro
Delle ninfe leggiadre?
Fil. Al vicin fiume appresso
Le vidi del meriggio agli splendori
Sedere neghittose in grembo a i fiori.
Dia. O vergogna, o rossore, e ancor non sanno
Che sbandito ogni affanno
E' tempo di gioir? Vanne ed imponi
Che tutte unite al lor pastore amante

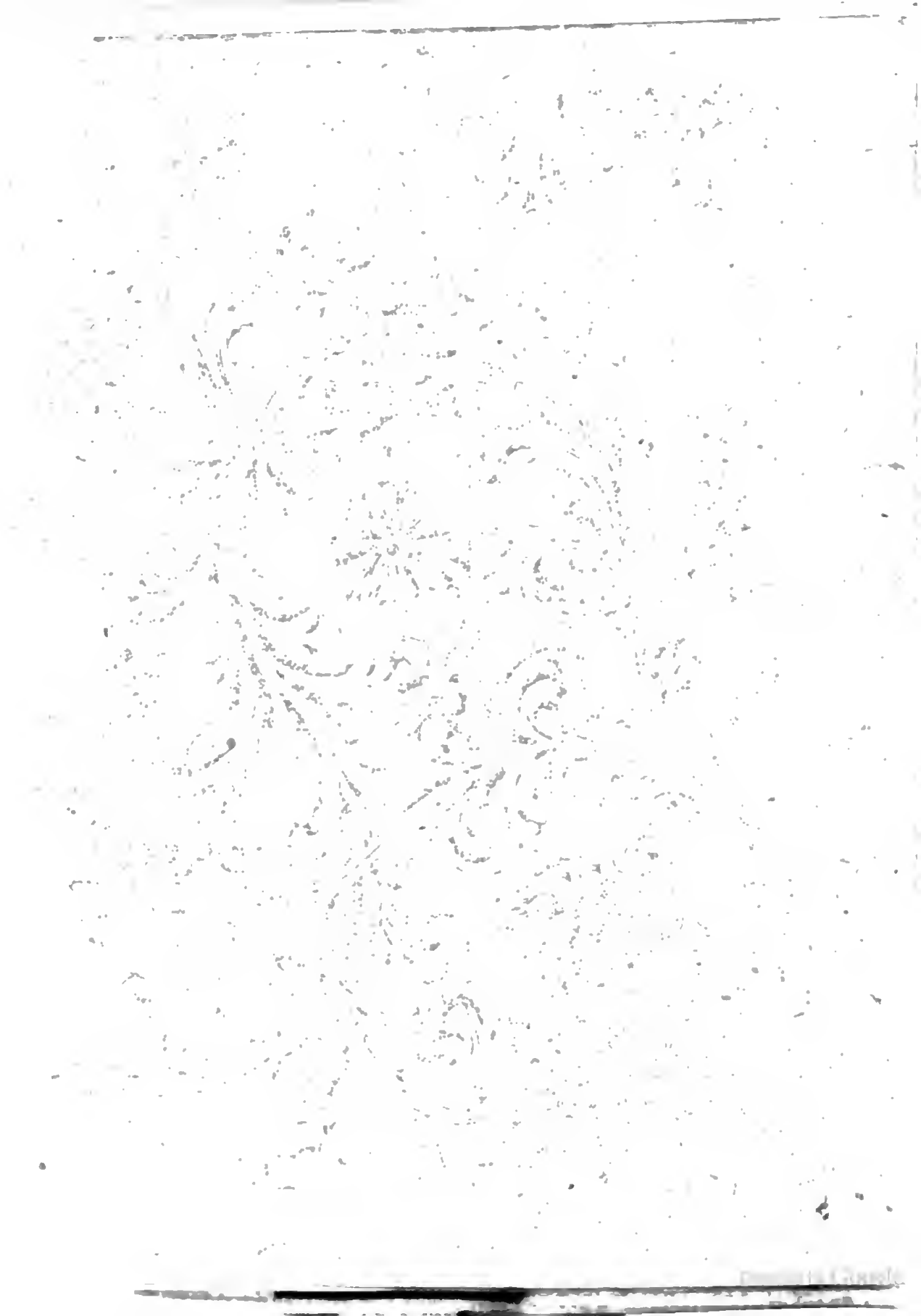
Pre-

Preparino alle danze il piè volante.
Fil. Farò paghi i tuoi voti,
E allor che Cintia in Cielo
Renderà più lucente
Il gran notturno tenebroso velo,
Vedrai nel tempo istesso
In ameno ricetto
Brillar col piede, ancor più cuori in petto.
E chi gioir non sà
In così lieto dì,
In cui nacque, e apparì
Sì vaga stella?
Se altro raggio spunterà,
Se altra luce mirerò,
Jo costante le dirò,
Tu sei fulgida sì,
Ma sei men bella.
Dia. Se mai da sì bell' astro
Naseere un dì vedrò
Nuove uel Tosco Ciel Medicee Stelle,
Con più lucido ammanto
Saprò formare un più festoso incanto.
Cinta di verde alloro

So-

Sovra un bel carro d' oro
Trionferò.
E lieta ancora
In mezzo a Flora
Mi porterò.
Ma che ſi tarda o cari
Andiamo al regio trono
A tributar queſte noſtr' alme in dono.
In quello ha la ſua ſede
Signora eccelſa, e grande
Che di gloria immortale i raggi ſpande;
E cui prepara il Cielo
Più propizio, e ſereno
Di nuove gioie a fecondare il ſeno.
Fra gli applauſi di grati concenti
Su s' inneſti alle palme, agli allori
Dolce uliva di pace, e d' amor.
E ſaranno più cari i contenti
Se dell' Arno da i placidi fiori
Starà lungi di Marte il furor.

IL FINE.



V HIS
1157.11

005735579